

L'ANALISI

Il rispetto necessario e il gioco delle «interpretazioni»

di **Paolo Pombeni**

Stasera inizierà inevitabilmente il gioco delle «interpretazioni» sui risultati del referendum a cominciare dal tema dell'affluenza. È inevitabile che sia così ed è anche comprensibile fino a che ci si terrà lontani dal gioco qualunque di etichettare chi sono stati i buoni e chi i cattivi e soprattutto non si scenderà nelle manipolazioni più triviali per sostenere la retorica di quelle etichettature.

Continua ► pagina 9

L'ANALISI

Paolo Pombeni

Il rispetto necessario e il gioco delle interpretazioni

► Continua da pagina 1

Il referendum è uno strumento delicato della dialettica democratica e va tutelato contro tutte le tentazioni di abusarne: sia ricorrendovi troppo spesso e per questioni poco idonee a quel tipo di interrogazione, sia trasformando i suoi responsi in ordalie, preludio di conflittualità da far durare oltre la chiusura delle urne.

Nel caso specifico ci sono tre cose che andrebbero riconosciute a priori da tutti, con una quarta che le tiene insieme. C'è una parte del paese che è sinceramente preoccupata di tutelare l'ambiente e timorosa di ogni

ferita che gli si possa infliggere: sono quelli che voteranno sì. C'è un'altra parte del paese che altrettanto sinceramente e responsabilmente tiene conto dei problemi di approvvigionamento energetico con cui l'Italia deve fare i conti: sono quelli che voteranno no. C'è ancora una parte del paese che è convinta che sia una forzatura affrontare problemi così seri affidandosi a scelte secche fra generici sì e generici no: sono quelli che non andranno a votare.

Tutte queste posizioni meritano rispetto. Naturalmente c'è la quarta cosa che complica tutto: non è affatto escluso, anzi è evidente che in ognuna di queste posizioni possono esserci utilizzi strumentali delle diverse opzioni. Non tutti quelli che voteranno sì saranno preoccupati di tutelare l'ambiente, perché ci sono quelli che lo faranno per buttare giù Renzi e comunque per azzopparlo. Non tutti quelli che voteranno no avranno presente solo la questione energetica nazionale, perché non mancheranno quelli che puntano invece a promuovere comunque regole di sfruttamento meno rigide. Non tutti quelli che si asterranno lo faranno per un esercizio consapevole di utilizzo di una diversa forma di espressione della propria volontà (perché qui chi si astiene «pesa» comunque nella determinazione del risultato, al contrario di quel che avviene nelle tornate elettorali): sappiamo bene che una quota non andrà alle urne semplicemente per disinteresse, disaffezione o pigrizia.

Bisogna a questo punto ricordare due cose. La prima è che in tutti e tre i casi che abbiamo esaminato è impossibile stabilire le percentuali di quelli che hanno sostenuto una tesi per genuine ragioni ideali e di quelli che lo hanno fatto strumentalmente. La seconda è che proprio per questo tutti i voti vanno considerati come espressi per nobili ragioni. Lo facciamo regolarmente nelle

elezioni politiche dove da sempre si è deciso che in democrazia tutti i voti vengono contati per espressioni mature di volontà politica. Sappiamo benissimo che non è così: ci sono voti dati per suggestione, per abitudine, per rabbia momentanea, per appartenenza sociale e via dicendo. Tuttavia nessuno può delegittimare quote di voto politico con l'argomento che vengono da cattive motivazioni (lo si fa, ma è considerata polemica senza rilievo per gli equilibri istituzionali).

Dunque quando stasera e domani si faranno le analisi dei risultati, comunque sia andata, sarebbe bene ci si astenesse dalle demonizzazioni reciproche. Già il dibattito che ha preparato la prova referendaria non è stato dei più maturi e si sono viste dosi di populismo che sono andate molto oltre la tollerabile «modica quantità». Adesso quello di cui non abbiamo assolutamente bisogno è trasformare la lettura del suo esito in un appello al «continuiamo la battaglia». Sarà difficile: lo sappiamo perché non siamo ingenui e abbiamo visto l'aria che tira e l'uso spregiudicato di argomentazioni inconsistenti (tipo la tesi che l'astensione era una violazione della Costituzione, o che l'invitare a usare questa formula di voto sarebbe una istigazione a delinquere).

Tuttavia è per questo obiettivo che ci si dovrebbe battere interpretando gli esiti referendari come stimoli positivi per obiettivi che sono condivisibili anche se non risultassero «vincenti». L'attenzione alla tutela ambientale è qualcosa che non deve venire meno e osservare che essa ha un ampio consenso spinge tutti a perseguire leggi migliori in questo campo. La preoccupazione per un sistema di approvvigionamento energetico che non ci renda dipendenti dall'estero è un obiettivo che tutte le persone ragionevoli dovrebbero condividere. L'appello che verrà dalla quota di astensionismo, qualche che

sia, a una politica capace di risolvere i problemi nelle sedi deputate evitando di trasformarle in tenzoni politiche astratte in cui coinvolgere i cittadini, è anche questo un dato di cui si dovrà tenere conto.

La democrazia è un sistema delicato di coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni politiche con una molteplicità di strumenti, non può diventare un sistema basato su una disputa perenne nella «conta» dei buoni e dei cattivi, degli angeli e dei demoni. Di fronte a una contingenza storica piena di prove assai difficili con cui misurarsi queste constatazioni dovrebbero venir considerate qualcosa di più di un banale, per quanto non disprezzabile, appello alla ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA